

C'è un'ordinanza definitiva della Cassazione: vanno smantellate. Furono costruite dalla sorella del boss palermitano Michele Greco

Pizzo Sella, lo scempio che nessuno abbatte

Palermo, restano in piedi 140 villette abusive. L'assessore: «Noi dobbiamo tutelare i proprietari»

Alessio Gervasi

PALERMO C'è un'ordinanza di abbattimento, ormai definitiva, una sentenza della Corte di Cassazione, ma le ville abusive di Pizzo Sella, meglio conosciute come la collina del disonore, sono ancora lì. Dentro ci vivono ancora le famiglie, malgrado ormai i manufatti siano passati al patrimonio del Comune. Anche questo vuol dire Sicilia.

Furono tirate su con le concessioni ottenute a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta da Rosa Greco, sorella di Michele Greco, il boss dei boss soprannominato «Il Papa». Dopo quarant'anni la politica non sa ancora che pesci prendere, malgrado la perentorietà dell'ultima sentenza della Cassazione: quelle ville debbono andare giù e basta. Ma siamo a Palermo, che oggi affoga nel cemento e nel degrado. Pizzo Sella è un esempio, un segmento di sei milioni di metri cubi di cemento. Cinquemila costruzioni, 80mila persone: tutto abusivo, tutto consentito. Pizzo Sella ormai è una città (abusiva) nella città che ha preso il posto dell'area verde prevista nel vecchio Piano regolatore, che comprendeva anche il parco di Ciaculli, la zona sud di Palermo dove la legge non è mai arrivata. Quello era il regno incontrastato del «Papa».

Quest'estate dal Comune è arrivato l'ennesimo colpo di spugna col via libera del Consiglio Comunale all'aggiornamento del Piano regolatore, che prevede trenta nuovi piani particolareggiati per altrettante zone della città. Di fatto hanno ripermetrato le aree per come

Dentro ci vivono ancora le famiglie malgrado ormai i manufatti siano passati al patrimonio del Comune

realmente sono e chi si è visto si è visto. L'opposizione ha lanciato il grido d'allarme, accusando il Consiglio di riportare Palermo ai tempi bui del "sacco edilizio" degli anni Sessanta, quelli di Lima e Ciancimino, che hanno cambiato volto alla città, coi palazzoni al posto delle ville liberty.

Oltre a sanare Ciaculli e quelle che erano le aree verdi, l'ultima mossa della maggioranza di centro destra che governa Palermo potrebbe permettere nuove costruzioni anche a Mondello - il borgo marinaro che è di fatto l'unica spiaggia fruibile dai palermitani - sotto la spinta dei grandi gruppi finanziari pronti ad aprire centri commerciali.

Nel frattempo alla Regione e alla Provincia gli assessori al Terri-

torio e Ambiente - Mario Parlavecchio e Alberto Acierio, entrambi di Nuova Sicilia (centrodestra) - sono al lavoro per cercare di «aggiustare» in qualche modo la vicenda di Pizzo Sella. Malgrado lo stesso Tar di Palermo il 1 luglio abbia respinto il ricorso dei proprietari confermando di fatto che la proprietà è stata confiscata e dunque le 140 ville abusive di cui la Cassazione ha disposto in via definitiva la demolizione sono ormai di proprietà del Comune. L'amministrazione comunale in questi giorni dovrebbe mandare agli ormai ex proprietari delle ville le lettere con l'invito a sgombrare entro 90 giorni. Resta da capire se lo farà, alla luce dei nuovi annunci di condono edilizio.

Per capire quanto siano forti le

spinte che arrivano dagli abusivi basta soffermarsi sulla vicenda del piano regolatore aggiornato dal Consiglio comunale e l'impegno con cui si stanno muovendo i due assessori di Nuova Sicilia - con l'irriducibile Acierio deciso a bloccare le demolizioni sancite dalla Cassazione. Qualche passo indietro: a tenere le fila di Nuova Sicilia è Bartolo Pellegrino, ex assessore regionale al Territorio e Ambiente della giunta Cuffaro, che ha sempre portato avanti il progetto della sanatoria edilizia, il famoso «riordino delle coste», inserita dallo stesso Cuffaro nel suo programma elettorale due anni addietro. Pellegrino, che nel suo curriculum vanta alcune settimane di carcere, una condanna per assegni a vuoto e alcuni precedenti per detenzione di esplosivi,

fu costretto ad autosospendersi e infine a dimettersi da assessore alcuni mesi addietro perché intercettato mentre s'intratteneva (nell'ottobre 2000) con tre persone ritenute legate a un latitante capomafia di Monreale, il boss Giuseppe Balsano, in una conversazione dai toni inquietanti. Le microspie svelarono come Pellegrino dispensasse consigli ai tre su come comporre una cooperativa per ritornare in possesso di un capannone confiscato proprio al boss Balsano: «Se viene fuori che il gestore è lui non succede niente, ma siccome uno ha fatto l'infame con gli sbirri...».

Costretto ad abbandonare la scena politica ha comunque suggerito il suo successore, per dare continuità alla linea. Così alla guida dell'assessorato Territorio e Am-

biente è giunto Mario Parlavecchio, che guarda caso era il capo di gabinetto di Pellegrino. «Cambiare tutto affinché nulla cambi» diceva il principe Salina. Mario Parlavecchio, infatti, è abbastanza coerente con il passato. Anzi, a dirla tutta, qui sono in molti a ritenere soltanto l'esecutore del «Pellegrino pensiero». Alle ultime amministrative in Sicilia è scoppiato il finimondo perché i due andavano ai comizi assieme e Parlavecchio «ospitava» Pellegrino sull'auto blu della Regione. Ma le polemiche passano in fretta, mentre le aspettative di chi si è costruito la villa abusive no. Quelle vanno tenute in considerazione e la campagna elettorale del centro destra non le ha mai dimenticate. In Sicilia è abusiva una casa su quattro. Sarà anche per questo

che Nuova Sicilia è cresciuta e ha piazzato un altro suo uomo alla Provincia, sempre all'assessorato Territorio e Ambiente, snodo cruciale delle decisioni più importanti. Si tratta di Alberto Acierio, un ex forzatiota. Quest'ultimo fra l'altro, prima di diventare assessore provinciale, da deputato regionale nell'ultima finanziaria aveva proposto con un ordine del giorno - poi bocciato dall'aula - di bloccare le demolizioni di Pizzo Sella. E il quadro si chiude. I due nuovi assessori al Territorio della Regione e della Provincia, in perfetta simbiosi e approfittando della decisione del Comune che salverebbe gli abusivi del verde agricolo della città - che sono circa 80mila, col 79 per cento del verde agricolo ormai urbanizzato - spingono sull'acceleratore e in particolare Acierio tuona contro la sentenza della Cassazione che vorrebbe demolire le 140 ville di Pizzo Sella.

Acierio ha dichiarato: «A noi non interessa l'inchiesta per mafia, il ruolo degli imprenditori, né la responsabilità di chi ha rilasciato le licenze. Riteniamo che chi ha comprato quelle case a norma di legge debba essere salvaguardato».

E dunque, siccome le zone collinari E2 (fra cui anche Pizzo Sella e Ciaculli) sono quasi tutte interessate dal fenomeno della lottizzazione abusiva e il Comune sta dando un colpo di spugna su quello che doveva essere il verde di Palermo - ormai è una colata di cemento - la tentazione è quella di lasciare tutto com'è. La parola d'ordine, qui, sembra essere una soltanto: non si deve demolire alcunché. Con buona pace della Cassazione.

Il nuovo piano regolatore salverà tutte le opere abusive nate dove era destinato il verde pubblico



Le costruzioni abusive di Pizzo Sella, a Palermo

Sequestrati i cinque depuratori che inquinavano il fiume Sarno

Il commissario straordinario delegato per l'emergenza del bacino idrografico del fiume Sarno, Roberto Liucci, ha disposto il sequestro amministrativo di cinque depuratori di altrettante industrie conserviere operanti nel Salernitano. Secondo i dati forniti dall'Arpac di Salerno e dai carabinieri del Noe, le acque reflue prodotte da cinque industrie conserviere di Scafati e di San Valentino Torio e che venivano sversate nel fiume Sarno, superavano la soglia di attenzione per quanto attiene l'inquinamento idrico. Sempre ieri, però a Sarno, dove il 5 maggio '98 un'alluvione provocò la morte di 137 persone, la distruzione di case, chiede e scuole, il sindaco Giuseppe Canfora, ha consegnato attestazioni di encomi e di cittadinanza onoraria alla polizia. Alla cerimonia è intervenuta la Fanfara della Polizia di Stato, il prefetto di Salerno, Enrico Laudann, il questore di Salerno, Luigi Merolla, il vescovo della diocesi Nocera-Sarno, monsignor Gioacchino Illiano, il presidente della provincia di Salerno, Alfonso Andria parlamentari e autorità locali. La manifestazione è stata organizzata in segno di ringraziamento a nome dei cittadini per l'opera prestata dalla Polizia nei giorni terribili dell'alluvione di cinque anni fa. La cittadinanza onoraria è stata conferita tra l'altro, al vice questore, Sebastiano Coppola, dirigente all'epoca del disastro del commissariato di Cava de' Tirreni e al maggiore Vincenzo Tuzzi, comandante della compagnia della Guardia di finanza di Scafati.

ROMA Si fa presto a condannare il condono edilizio che Silvio Berlusconi ha annunciato dietro pressioni del ministro Giulio Tremonti. Guido Bertolaso c'era andato giù pesante l'altro ieri: il disastro di Siracusa è anche conseguenza dell'abusivismo. L'opposizione aveva sottolineato: anche il direttore della Protezione Civile conferma i nostri timori e le nostre denunce di rischio di devastazione del territorio. Sono passate poche ore e Bertolaso, nominato dal premier, ha dovuto correggere il tiro, moderare i toni e mettere qualche puntino sulle «i». Ha detto, per sommi capi, «i soldi del condono edilizio che il governo ha in animo di adottare» usiamoli per mettere in sicurezza gli edifici «scostati delle zone a maggior rischio sismico». Perché, alla fin fine, «se il governo decide di fare un condono avrà le sue

Da Grosseto a Ustica, tanti i primi cittadini eletti nel Polo che aderiscono all'appello di Legambiente. Ma il governo va verso l'approvazione

Condono, anche i sindaci di destra dicono «no»

buone ragioni; la situazione finanziaria del nostro paese non è certamente semplice come nel resto dei paesi europei». Quindi, visto che ci sarà il condono, cerchiamo di «nobilitarlo». Anche se non si deve sanare l'insanabile, «case sui greti dei fiumi, nelle zone a maggior rischio», nelle aree protette e così via.

Mentre il capo della protezione civile parlava c'era una platea di sindaci ad ascoltarlo, nel corso del convegno nazionale «Codice rosso dei comuni sulla protezione civile», organiz-

zato ad Ancona da Anci Marche e Umbria. Il presidente della provincia di Siracusa, Bruno Marziano, che traccia il bilancio del nubifragio di mercoledì scorso (sarebbero necessari 150 milioni di euro per la rigenerazione delle rete viaria) dalla Sicilia non riesce a tacere e osserva: «È proprio difficile capire come si possano conciliare i giusti rilievi compiuti in relazione ad alcuni dissestati interventi che hanno fatto scempio dell'ambiente e causato danni con la prospettiva di un nuovo condono edilizio. Non voglio

fare un uso strumentale dell'alluvione, ma penso che alcuni elementi siano sotto gli occhi di tutti».

E sono talmente evidenti i danni causati dai due precedenti condoni (1985 con il governo Craxi e 1994 con il primo governo Berlusconi) che i sindaci hanno iniziato ad aderire l'uno dopo l'altro all'appello lanciato da Legambiente sul sito www.legambiente.com per dire «no al condono». Grosseto, Castiglione della Pescaia, Ustica, Gallipoli e Monreale sono solo alcuni esempi. Ci sono anche i pri-

mi cittadini forzisti, come Alessandro Antichi, Monica Faenzi, Aldo Messina, Giuseppe Venneri, Elisto Trinca e Salvino Caputo. «È importante far notare l'adesione trasversale che Legambiente sta raccogliendo - dice Ermeneo Realacci che ne è presidente -. Ognuno di questi nomi amministra e gestisce territori di pregio inestimabile, ecco perché non vogliono nel modo più assoluto una sanatoria di queste dimensioni. L'impennata dei titoli della criminalità organizzata alla borsa immobiliare ecomafiosa avrà mag-

giori ricadute proprio in questi luoghi».

E mentre ormai sembra certo che il decreto sul condono verrà presentato in Consiglio dei ministri venerdì prossimo, a Modena nasce una nuova costruzione abusiva, in pieno centro, grazie anche all'apporto di un assessore regionale. Calmi, è solo una simulazione: vestiti come operai di una fantomatica società di costruzioni "Condono srl", alcuni esponenti dei Verdi hanno inscenato in piazza Grande una simbolica protesta, posando la

prima pietra di un futuro, improbabile edificio con vista sulla Ghirlandina e sul Duomo.

Da Roma, invece, il sindaco Walter Veltroni, che l'altro ieri ha fatto abbattere una villa abusiva in una delle zone archeologiche più belle del mondo, nel Parco dell'Appia Antica, ha detto: «Mi auguro che il condono non ci sarà, perché un tale provvedimento privilegierebbe alcune persone per la loro furbizia, a danni dei cittadini rispettosi delle leggi». Il Comune ha già demolito 90mila metri cubi di costruzioni abusive e «proseguirà su questa strada nei prossimi mesi, abbattendo le costruzioni abusive fatte da quei cittadini che pensano di avere più diritti degli altri, e che da un eventuale condono edilizio sarebbero ingiustamente premiati».

m.z.

segue dalla prima

D'Alema mi hai sorpreso

Ci siamo (mi sono)persino convinti - anche questo, contro ogni pessimistica aspettativa - che le famose riforme istituzionali di cui il governo parla e che si appresta a proporre al Parlamento non sono soltanto un inutile diversivo per distrarre l'opinione pubblica dalle più urgenti necessità del Paese. Certo non si tratta prima di tutto dei poteri del presidente del consiglio. Ma la questione del bicameralismo - con due rami del Parlamento che fanno esattamente la stessa cosa, rallentando enormemente il lavoro legislativo - e quella dell'esigenza di un adeguato sistema di contrappesi che, anche in caso di premierato o di repubblica presidenziale, conservino al Parlamento la sua centralità e al Capo dello Stato la sua funzione di arbitro e di garante, sono state illuminate con una chiarezza pari alla passione autenticamente politica con cui i due interlo-

cutori si sono impegnati. In particolare, D'Alema ha insistito sull'urgenza di superare l'attuale, devastante differenza tra il bipolarismo di fatto in cui viviamo (gli elettori pensano di aver eletto il capo del governo) e la Costituzione vigente per la quale il ribaltone è perfettamente legittimo, giacché il Parlamento può togliere e concedere la fiducia. Si pensi a quanto ha pesato nella polemica politica l'accusa di Berlusconi a Scalfaro, e a tutto il centro sinistra, di aver governato illegittimamente dopo la caduta del primo governo del cavaliere.

Giusto dunque preoccuparsi delle riforme istituzionali, non opporre solo un secco no alla proposta di realizzarle al più presto, per il bene del sistema politico in generale, e non solo di questa o quella parte. Nello stesso discorso di D'Alema, però, è emersa una più immediata e realistica ragione di dubbio, e anche di sospetto: davvero sarà possibile mettere in cantiere una così ampia riforma della Costituzione nei due anni che restano a questa legislatura? I tempi stretti, con le scadenze

elettorali quasi continue che avremo di fronte di qui al 2006, lasciano pensare piuttosto che o la maggioranza intenda approvare le riforme a tamburo battente (alla faccia del dialogo di costruttivo) o che le pensi solo come un manifesto di intenzioni con pura funzione elettorale.

Con tutto ciò, però, abbiamo ascoltato un dibattito di politica con la maiuscola. Noi pessimisti non ce lo aspettavamo; tanto di cappello. Ma proprio per questo, perché abbiamo risentito il gusto della politica, ci si è risvegliata una fame ancora più grande di altri discorsi maiuscoli; e abbiamo ritrovato alcune delle ragioni della nostra ammirazione per la lucidità politica di D'Alema ma anche della insofferenza antipattizzante. Nello stesso dibattito, infatti, si è parlato della lista unica e del progetto di partito riformista, anzitutto in proiezione europea: l'idea, assolutamente condivisibile, di D'Alema sarebbe quella di provocare un rimangiamento dei gruppi parlamentari del Parlamento Europeo con il fine di riunirli in un solo gruppo socialista-riformista-progressista (questi

termini che ha usato) che aiuterebbe sia i socialisti sia i popolari "buoni" e i liberaldemocratici a vincere le divisioni attuali che vanno strette a tutti. Con una evidente funzione di trascinamento anche per l'Italia delle elezioni 2006. E' qui però che avremmo voluto (o vorremmo, non si può far tutto in un dibattito di una sera) più politica maiuscola. Questi vari gruppi non possono mettersi d'accordo, in Europa o in Italia, solo in nome del valore aggiunto che l'unità fornirebbe sia a livello elettorale (gli elettori ci vogliono uniti) sia a livello di azione parlamentare. L'idea del valore aggiunto è certo importante, ma finisce per essere solo il modo per coprire un vuoto di programmi politici (questi si maiuscoli) che non si vuole colmare, per prudenza, giacché siamo tutti consapevoli che appena si dice qualcosa sui temi sostanziali - scuola pubblica, sanità e ricerca scientifica, diritti civili, ma anche capitalismo e no, America o no, ecc. - si rischia di mandare in aria ogni unità. Ora, la nostra (mia) convinzione è che anche su punti come questi, invece, quella ba-

se che chiede giustamente unità non sia così divisa come credono, o fingono di credere, i vertici. Persino su una faccenda come le unioni civili, anche gay, la base cattolica è molto più tollerante che i vertici, religiosi e politici. E così su temi come quelli della bioetica, della ricerca sugli embrioni; per non dire del mercato, della globalizzazione, della pace e della guerra (abbiamo già dimenticato le grandi manifestazioni per la pace di pochi mesi fa?). Dispiace terribilmente pensare che la grande intelligenza politica di D'Alema non si spinga più audacemente su questi terreni. Né vogliamo fargli il torto di ritenere che il suo pensiero, qui, sia rappresentato dallo sbiadito riformismo del giornale di Polito, partigiano di un capitalismo compassionevole a cui non credono più neanche i falchi americani. Se i discorsi sulla lista unica e il futuro partito "vero riformista" fossero un'occasione per avviare un "vero" dibattito programmatico - magari con la riscoperta dell'acqua calda, cioè del socialismo - ci sentiremmo tutti un po' meno frustrati.

Gianni Vattimo

È in edicola Sandokan

Sandokan
di settembre
è dedicato ai quartieri
di quattro grandi città,
dove storia, cultura,
arte, buona tavola
e grande musica
costruiscono
un viaggio perfetto.

In edicola
tutto il mese

l'Unità
quotidiano più
supplemento euro 3,20

www.sandokan.net